

TRE PERSONAGGI DI CUI UNO IN PRIMO PIANO

La Galleria dei Personaggi (o dei nostri veci) presenta questa volta in primo piano Franco Prosperi (il celebre Prohaska) che confessa come e quando avvenne il suo primo approccio con la Montagna. Successivamente intervieni Carlo Cosulich per rievocare la figura, ormai avvolta nel mito, di Antonio Smoquina, professore emerito di scienze naturali, educatore di più generazioni di studenti fiumani ed alpinista appassionato del C.A.I. di Fiume. Da ultimo A. Valcastelli traccia il profilo di uno dei pionieri del C.A.F. (Club Alpino Fiumano): Giovanni Provay.

D.D.

COME NACQUE IL MIO PRIMO INCONTRO CON LA MONTAGNA

Fu nell'ormai lontano 1920 che la famiglia Prohaska, composta da mia madre Alma, dal sottoscritto e dai due fratelli più giovani Giovanni e Carlo, che da poco aveva compiuto dodici anni, lasciò Fiume per raggiungere la capitale della Slovenia, Lubiana (Laibach), patria dei nostri genitori, per poi portarsi verso la cittadina di Kamnik, situata alle falde del Gruppo montagnoso della Caravanche, estremo limite della catena delle Alpi. Era la nostra prima vacanza.

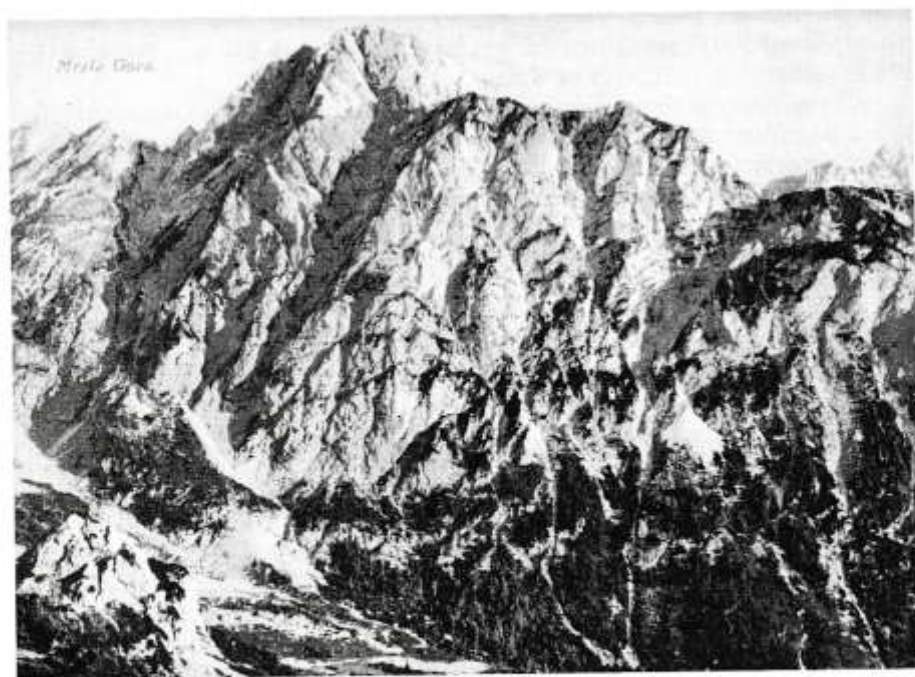
Essa ebbe il suo inizio il 1° agosto e durò purtroppo solo sino al 23 dello stesso mese, una giornata triste per la nostra famiglia che fu duramente colpita a causa della prematura scomparsa del caro fratello Giovanni (aveva quindici anni), colpito dalla pestilenza postbellica diffusasi nella Venezia Giulia, in Istria e nella Slovenia.

Comunque dall'8 al 10 agosto, a cura di un gruppo di giovani del posto, guidati dal figlio dell'amica e compagna di Collegio di mia madre che ci ospitava nella sua pensione, effettuammo un'escursione, cui partecipò anche il povero estinto. La comitiva era composta da nove persone, tutti giovani, avendo come programma il raggiungimento di due rifugi del Club Alpino Sloveno (Slovensko Planinsko Drstvo) e la cima più alta del Gruppo del Grintovec (quota 2558).

Naturalmente nessuno di noi fratelli aveva un adeguato equipaggia-



Prima escursione alpinistica di Franco Prohaska e dei fratelli Giovanni e Carletto sulle Alpi di Stein (o Kamniske Alpe): 8-9-10 agosto 1920.



Alpi di Kamnik

mento, in quanto questa nostra escursione era la prima nell'ambiente alpino. Rifugi, sentieri semplici e ferrati, cascate, torrenti, quote, altezze, eccetera erano per noi una novità assoluta. Eppure ce l'abbiamo fatta! Ecco in dettaglio la cronaca della nostra prima escursione alpinistica.

Partenza alle ore 14 dalla sede del S.P.D. di Kamnik per raggiungere il primo rifugio, chiamato «Frischanova Koča», sito in località «Okrešlju» (quota 1600), dove avviene il primo pernottamento.

Il giorno dopo ha inizio su sentiero in salita il percorso che ci porterà, dopo tre ore di cammino, alla «Kamnjška Koča», sita a quota 1800.

Naturalmente, sia l'altezza che la durezza del percorso hanno appesantito i nostri muscoli e il fiato. Quindi, dopo una abbondante cena, si va subito a letto.

Il mattino seguente, lasciati sul posto gli zainetti, iniziamo la salita, erta pure questa, per raggiungere la vetta del Grintovec a quota 2558. Una splendida giornata, senza nuvoli e tanto sole, stimola la nostra ascensione, cui ci aiutiamo con i bastoni di legno che abbiamo in dotazione.

Ovviamente la salita è intervallata da alcune soste, sia per poter osservare il fantastico panorama di tutta la catena delle Caravanche e delle Alpi Giulie con l'imponente cima del Tricorno (Triglav), sia per prendere fiato.

Alle ore 12 circa il nostro arrivo in cima. Qui, innanzitutto, un cordiale abbraccio coi nostri amici sloveni, stupiti dal fatto che questa nostra escursione sia la prima della nostra vita. Infatti, la montagna ci è stata sempre negata dai nostri genitori. La discesa avviene senza difficoltà lungo lo stesso sentiero. Raggiunto il Rifugio, al quale intanto erano affluiti altri alpinisti sloveni, trascorriamo il pomeriggio, sempre favoriti dal bel tempo, riposando all'aperto sino all'ora di cena, per poi salire nello stanzone che il custode del rifugio ci ha assegnato.

Il mattino seguente, dopo un'abbondante prima colazione, riprendiamo il cammino su un sentiero in continua discesa, parzialmente ferrato, che ci riporterà nuovamente alla «Frischanova Koča» e quindi a Kamnik, dove giungiamo all'ora di pranzo, caldamente festeggiati dalla nostra cara mamma, felice di rivedere i figli, protagonisti di un'impresa impensabile e rischiosa. Ecco, come, dove e quando per me ebbe inizio l'attività alpinistica e poi sciistica.

Franco Prosperi (Prohaska)



ANTONIO SMOQUINA



Nel rievocare quanti hanno amato la montagna e hanno operato per diffonderne la passione spesso ci si dimentica di altri che, invece, lavorando nella scuola — non sempre gradita ai giovani — della quale si riconoscono i meriti soltanto quando, cessato l'obbligo si vorrebbe tornare indietro nel tempo per colmare le lacune che si rivelano negli anni, ci hanno insegnato a muovere i primi passi sui nostri monti, illustrandoci le bellezze della natura ed esaltando la salute fisica e morale della vita all'aperto.

Tra questi benemeriti della scuola, della montagna, della cultura e della vita, silenzioso e modesto ha rivestito un ruolo importante il prof. Antonio Smoquina, ultimo insegnante di Scienze naturali all'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci di Fiume, che, durante la sua lunga carriera, durata 46 anni, ha visto passare almeno tre generazioni di studenti.

Antonio Smoquina, fiumano di nascita, ebbe sempre cara la sua Città e questo suo sentimento rendeva manifesto ogni qual volta, scherzosamente, rimproverava qualche suo allievo negligente: «Guarda, mulo, che se non ti studi, i me mandarà a Caltanissetta, lontan de Fiume, e cossa sarà de la mia famiglia?». Oppure: «Se non ti studi, ghe scriverò alla mama granda (nonna, dal tedesco *Grossmutter*)». Erano questi i suoi richiami più severi. Negli anni che lo ebbero insegnante, mai l'ho sentito alzare la voce. Aveva sempre con ragazzi e genitori una parola buona, incoraggiante, persuasiva.

Antonio Smoquina è nato a Fiume il 17 gennaio 1882, figlio di un maestro elementare. Laureatosi in Scienze Naturali e Chimica presso l'Università di Budapest, fino al 1907 ha insegnato Scienze Naturali e Geografia al Ginnasio Ungherese di Fiume, poi fino al 1910 Chimica e Mercologia all'Accademia Commerciale, quindi fino al 1918 alla Civica Scuola Reale Italiana e successivamente fino all'esodo, Scienze Naturali e Geografia all'Istituto Tecnico L. da Vinci. Terminò la sua lunga carriera a Brescia presso l'Istituto Tecnico per Geometri Nicolò Tartaglia.

Appassionato della natura, cominciò fin da giovane a percorrere le nostre montagne insieme a Egisto Rossi, Giovanni Intihar, Guido Depoli, Diego Corelli, Malatesta e altri. Nel periodo universitario collaborò alla raccolta di materiale floristico dal Carso alla catena del Velebit e alle Alpi Dinariche. I risultati furono pubblicati dal prof. Arpad Degen di Budapest nell'opera ungherese «Flora Velebitica». L'enorme materiale raccolto in tanti anni, comprendente quasi tutte le piante della nostra regione e cata-



*Gita scolastica col prof. Smoquina
I roccioni di fronte al Rifugio Egisto Rossi al Lisina (1920-1921)*

logato in un prezioso erbario, fu da lui donato al nostro Istituto Tecnico L. da Vinci. Negli anni giovanili fu istruttore di ginnastica dei soci della «Giovine Fiume» e ispettore dei rifugi del Club Alpino Fiumano, funzione che mantenne anche presso la Sezione di Fiume del C.A.I.

Nel 1907 fu membro della Commissione agraria comunale e dal 1924 Presidente della Cattedra Ambulante di Agricoltura, nonché membro della Commissione della Pesca del Carnaro. Dal 1925, quale componente della prima Consulta comunale e come tale ufficiale dello stato civile, collaborò alla rete fenologica italiana diretta dal prof. Michelangelo Mino di Venezia. Perito erborista per la provincia del Carnaro, dal 1928 tenne ogni anno in provincia due/tre corsi di erboristeria.

Sin dai primi anni d'insegnamento si fece promotore di gite scolastiche, portando i giovanissimi in passeggiate istruttive fino a Drenova, Santa Caterina e negli immediati dintorni della città, mentre accompagnava i più grandi alle sorgenti della Recina, Rucavazzo, Monte Maggiore, Lisina, Alpe Grande. Moltissimi dei suoi allievi, ancora prima di terminare la scuola, si iscrissero al Club Alpino Fiumano, alla Sezione di Fiume del CAI o alla «Carsia», diventando alpinisti, rocciatori, sciatori, speleologi di vaglia. Militando successivamente nelle truppe alpine, fecero valorosamente il loro dovere.

Esercì la sua lunga carriera d'insegnante con entusiasmo e passione e innumerevoli furono gli studenti che, lasciando la scuola e congedandosi da lui, dal caro «zio Tonzio», come gradiva essere chiamato, gli conservarono l'affetto e gli attestarono la loro gratitudine, anche per iscritto, per quanto aveva loro insegnato.

Antonio Smoquina morì, lontano dalla sua Fiume, a Brescia il 15 ottobre 1957, circondato dalle premure dei suoi più cari, lasciando in chi lo conobbe il più sincero cordoglio.

Carlo Cosulich

GIOVANNI PROVAY

Allegro e gioviale, è stato uno dei pionieri del C.A.F. (Club Alpino Fiumano). Insieme ai giovani Guido Depoli, Egisto Rossi ed altri, portò nuovo vigore ed entusiasmo al sodalizio cittadino, fondato nel 1885.

Provay doveva esser stato uno dei più attivi e infaticabili scarpinatori dei dintorni all'inizio del secolo. Custodiva nel cuore la passione per la pittura e per la natura. Cercava spunti e occasioni per piccoli schizzi e disegni che ricordassero e sviluppassero questi incontri. Lavorava nel C.A.F. insieme ad Egisto Rossi e tutti e due esprimevano — tramite schizzi ed acquarelli — le loro impressioni nel libro sociale dedicato ai resoconti delle loro gite.

Io non vorrei esprimere pareri sui due artisti. Egisto Rossi — così perfetto nei dettagli e ligio alle correnti artistiche del tempo — era forse incline a non abbandonare le *tecniche* fino allora seguite, mentre Provay era tentato a percorrere nuove strade e a esprimere nel disegno e nella pittura le esigenze artistiche delle generazioni avanzanti... Dicono che, giovanissimo, Provay avesse colpito favorevolmente l'interesse di qualcuno e che così — a spese del mecenate — fosse entrato all'Accademia delle Belle Arti di Venezia. Non so però per quali motivi il tentativo fallisse. A ogni modo Provay tornò a Fiume in seno alla sua modesta famiglia e poi — forse — trovò un lavoro qualsiasi per campare. Ma il giovane aveva scoperto nel C.A.F. e nel gruppo dei suoi amici la sua vera famiglia e le sue soddisfazioni, di cui, inizialmente, rimase appagato. Il tempo però lascia in tutti il veleno della rinuncia e della disillusione. Il tarlo rodeva sempre di più ed alle giovanili speranze subentrava il disinganno per i mancati successi e per il grigiore che ottenebrava la sua creatività artistica. Si era accostato ad un gruppo di cittadini che si riunivano ogni sera nell'osteria del rione. L'alcol gli sembrò — inizialmente — il mezzo per ricreare nuovi impulsi creativi per la sua pittura. A poco a poco, però, il vigore si tramutò in alcolismo deteriore. Gli amici del C.A.F., in seguito, fingevano di non vederlo quando arrancava faticosamente su per le stradette della città vecchia. Certamente si era accorto e se ne sentiva umiliato. A poco a poco quanti amari pensieri avrà covato nella sua mente e forse si sarà posto il problema: continuare così e peggiorare o decidersi a farla finita? Un volo dalla finestra della casa concluse l'esistenza di Giovanni Provay, già così esuberante e corteggiato da tutti.

Su «Liburnia» del 30 luglio 1889 a pag. 58 il secondo da sinistra è lui.

Ho pensato di ricordare questa patetica storia che, a suo tempo, rattristò tutti i fiumani e particolarmente i suoi amici. Allego una vignetta di un Provay di quando era nel pieno delle sue speranze e della sua gioia di vivere.

A. Valcastelli